

01-Perché Siamo Condannati a Vivere?

Domenico Gullotta

La vita è un viaggio intricato, un mosaico di esperienze che ci forgianno, ci sfidano e, a volte, ci lasciano sospesi nell'incertezza. Non è un cammino lineare, ma un labirinto di attimi carichi di significato, intervallati da domande che sfidano ogni risposta definitiva. *Chi siamo davvero? Perché esistiamo? C'è un disegno più grande, o siamo soltanto polvere di stelle destinata a svanire?*

Dopo il mio risveglio da un coma, queste domande hanno assunto un'urgenza bruciante, come un richiamo che risuona nelle stanze vuote della mia coscienza. La fragilità dell'esistenza, improvvisamente tangibile, ha trasformato ogni respiro in un enigma. Ogni giorno ci confrontiamo con l'assurdo del nostro destino: creature coscienti, gettate in un universo indifferente, costrette a cercare un senso dove forse non ce n'è alcuno. L'ansia che ne deriva può essere un fardello opprimente, un'ombra che oscura persino i momenti più luminosi.

Eppure, è proprio in questa tensione—tra il bisogno disperato di significato e il vuoto siderale del non-sapere—che la vita svela la sua essenza più autentica. L'uomo non è fatto per certezze assolute, ma per la ricerca, per il dubbio che lo spinge oltre i confini del conosciuto. Il nostro dialogo interiore, quel perpetuo oscillare tra speranza e disillusione, non è una condanna, ma l'unico strumento che abbiamo per esplorare l'abisso del nostro essere.

Le crisi, le paure, le domande senza risposta non sono ostacoli, ma pietre miliari di un percorso che ci costringe a guardarci allo specchio. È nell'accettazione del caos che troviamo frammenti di verità. La dualità tra luce e tenebra non è una contraddizione, ma l'essenza stessa dell'esistenza: senza l'oscurità, la luce non avrebbe significato.

Forse, allora, non siamo "condannati" a vivere, ma *chiamati* a farlo—a lottare, a interrogare, a cadere e rialzarci in un mondo che non ci offre garanzie. La vera libertà sta proprio qui: nell'abbracciare l'ignoto, nel trasformare l'angoscia in domande feconde, nel trovare, non un senso universale, ma *il nostro* senso.

Perché viviamo? Forse la risposta non è scritta da nessuna parte. Forse siamo noi a doverla scrivere, un giorno alla volta, con le nostre scelte, le nostre ferite e

la nostra ostinata capacità di guardare nell'abisso—e, nonostante tutto,
continuare a camminare.